



GIORDANO BRUNO

1) La riflessione di Giordano Bruno (1548-1600) costituisce il momento **culminante** dell'esaltazione **umanistica** dell'autoaffermazione intramondana dell'uomo – da Abbagnano-Fornero presentata, in maniera parziale e, perciò, fuorviante, come mero "amore per la vita", quasi suggerendo l'idea di una celebrazione romantico-esistenziale del piacere dei sensi – comportando, per la prima volta in più di mille anni, una serrata **critica del cristianesimo**, sia nella sua versione cattolica che in quella riformata, che determinò, assieme allo spirito spregiudicato ed anti-tradizionalista del filosofo, i suoi continui scontri con gli intellettuali della sua epoca, ed una vita tormentata ed errabonda che si concluse, drammaticamente, con il rogo – un esito pressoché inevitabile di cui Abbagnano e Fornero si dolgono molto meno che per il suo non "*essersi riconciliato con il Crocefisso*"¹.

2) Comunque sia, la concezione bruniana della religione, in effetti, fu piuttosto complessa: così, se per difendersi dalle accuse di eresia che lo colpirono periodicamente, il nostro filosofo provò a sostenere la dottrina della doppia verità, cioè della distinzione tra la verità della fede e quella filosofica, in realtà ritenne tutte le **religioni** positive un'**impostura**, incapaci di resistere ad una critica razionale e, al massimo, utili a controllare le masse popolari incapaci di elevarsi alla verità filosofica, che per il nostro autore fa tutt'uno con la religione autentica, "naturale".

LA CRITICA AL CRISTIANESIMO

DISVALORI CRISTIANI	VALORI DI BRUNO
<i>ignoranza</i>	<i>conoscenza</i>
<i>sottomissione alle gerarchie</i>	<i>affermazione di sé</i>
<i>debolezza, umiltà</i>	<i>forza</i>
<i>estraneità di Dio</i>	<i>identità con Dio</i>
<i>passività</i>	<i>attivismo</i>

3) Sono tesi sostenute nel 1584, nello *Spaccio della bestia trionfante* (l'opera che gli sarebbe costata la vita), dove sono condannati proprio i valori cristiani, individuati nella **remissività**², l'**ignoranza**³, la **debolezza**⁴, la **rassegnazione** e l'abbandono alla volontà di un Dio concepito come sostanzialmente estraneo all'agire umano: caratteristiche proprie non soltanto del cattolicesimo, ma anche e soprattutto del protestantesimo, la cui svalutazione delle opere umane è per Bruno assolutamente coerente con l'autentico messaggio di Cristo.

¹ Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*.

² Si pensi all'esortazione di Cristo a dare "*a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio*" (Lc 20, 25), o alla sua preghiera nel podere Getsemani, alla vigilia della cattura: "*Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!*" (Mt 26, 39).

³ Cristo, rimproverando l'incredulità dell'apostolo Tommaso, aveva affermato "*beati quelli che pur non avendo visto crederanno!*" (Gv 20, 29). Un'ottima pezza d'appoggio per l'ostilità, un tempo continua, della Chiesa cattolica nei confronti delle nuove teorie scientifiche (l'eliocentrismo, l'evoluzionismo, etc.) o filosofiche, o ai modi di pensare semplicemente differenti, e quindi l'implicita esortazione allo "spirito del gregge". Con spirito inconsapevolmente bruniano, nel 1888, Nietzsche avrebbe scritto che "*fede' vuol dire non voler sapere ciò che è vero*" (*L'Anticristo*, 52).

⁴ Cfr. le "beatitudini" elencate nel *Discorso della Montagna* di Gesù: "*Beati i poveri in spirito [...], gli afflitti [...], i miti [...], quando vi insulteranno, vi perseguiteranno [...]. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*" (Mt 5, 3-11); oppure la celebrazione dell'amore per i nemici: "*amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo*" (Lc 6, 27-30): una vera e propria apologia della miseria e delle disperazione i cui ideali si potrebbero contrapporre a quelli di un bruniano-nietzscheano avanti lettera, il Callicle d'invenzione platonica: "*né da vero uomo, ma da servo, è subire ingiustizia senza essere capaci di ricambiare, e meglio è morire che vivere se, maltrattati e offesi, non si è capaci di aiutare se stessi e chi ci sta a cuore. [...] Chi vuole vivere come si deve, ha da sciogliere, non da frenare, la briglia ai propri desideri per quanto grandi siano, e, per quanto grandi siano, deve esser capace di assecondarli con coraggio e con intelligenza e dare sempre piena soddisfazione alle proprie passioni*" (Platone, *Gorgia*).



Ora, è per l'appunto a partire dall'esaltazione di quelle, e dalla sua concezione della **religione naturale**, che va inteso il suo progetto di "restaurazione" di quella egizia, da lui concepita come "*una sapienza originaria che, tramandata da Mosé, è stata svolta, accresciuta e chiarita da filosofi* [tra i quali particolare apprezzamento è riservato ai presocratici], *maghi, teologi del mondo orientale, del mondo classico e del mondo cristiano*"⁵⁶. Tale sapienza è caratterizzata dal culto della **giustizia** e valorizzazione dell'**operosità**, del lavoro e dell'ingegno dell'umanità, che determinano la sua differenza dagli animali e la possibilità di un miglioramento indefinito delle proprie condizioni dovuto ad uno sforzo **consapevole**⁷: l'intento di Bruno, allora, non è sostituire la religione cristiana con un culto "pagano", quanto piuttosto instaurarne uno che, attraverso la conoscenza filosofica, realizzi l'autentico scopo della vita umana, cioè il dominio della natura (*Gli eroici furori*, 1585).

4) Ora, noi sappiamo che l'attuazione di tale scopo, la fiducia nella possibilità della quale costituisce il senso della religiosità umanistica di Bruno, sarebbe stata resa possibile soltanto dallo sviluppo della scienza e della tecnologia, che all'epoca stavano muovendo i primi, incertissimi, passi. Il nostro autore era troppo impaziente per darvi un contributo "pratico", e ne dette perciò uno culturale, illuminandone, anche al di là della propria consapevolezza, i presupposti, la progettualità e l'idealità: e questo è, non troppo paradossalmente, dimostrato proprio dal suo interesse per la **magia**, la quale **non** deve essere intesa come una sorta di **stregoneria** volta al controllo di potenze "oscure" e "demoniache", ma piuttosto come "*la conoscenza delle cause naturali dei fenomeni che consente all'uomo di agire sulla natura e tenerla sotto controllo, senza ricorrere a elementi soprannaturali*"⁸. In questo senso, si differenzia da ciò che noi oggi concepiamo come scienza non per i fini perseguiti, ma per i mezzi impiegati, che avrebbero dovuto raggiungerli in un colpo solo.

5) Ora, però, è bene notare che l'**anticristianesimo** di Bruno **non** si traduce in una professione di **ateismo**, ma comporta una concezione della divinità che fa tutt'uno con la sua celebrazione dell'uomo. In *De la causa, principio e uno* (1584), infatti, anche se Dio è concepito, per un verso, come mens super omnia, cioè come principio creatore dell'universo che, nella sua assoluta separazione da esso, è razionalmente inconoscibile⁹, la nozione che sembra più interessare al nostro autore è quella di Dio come mens insita omnibus, cioè **principio vivificatore infinito** di tutte le cose, ciò che produce, dall'interno, le infinite forme che il mondo materiale assume – e dunque che determina l'infinito divenire dell'universo, la sua vita¹⁰ (dove la morte è soltanto trasformazione).

6) In questo senso, Dio può essere definito come **anima del mondo**, ciò che dà forma alla materia che lo compone. È bene tuttavia notare che, per Bruno, la contrapposizione tra forma e materia, anima e corpo, a partire dai quali pure vanno compresi tutti gli enti, "corporei" e "spirituali", non è reale, ma solo il frutto di un'astrazione conoscitiva: concretamente, infatti, esiste solo l'**Uno** che tutto comprende, la materia infinita che produce da se stessa le infinite forme che assume; in questo senso, essa è natura, da concepirsi, a partire dalla sua identificazione con Dio, non come semplice somma di infinite cose distinte ma, unitariamente, come infinito organismo vivente.

7) L'affermazione dell'**infinità** dell'**universo** – peraltro già presente nell'antichità classica, da Democrito in

⁵ Del quale Bruno apprezza particolarmente il razionalismo di Tommaso d'Aquino.

⁶ Abbagnano-Fornero, *op. cit.*

⁷ Di qui la critica al mito dell' "età dell'oro", ovvero di una situazione immaginaria "*in cui all'uomo tutto era dato senza fatica, [...] [a cui viene contrapposta] una concezione della civiltà come prodotto del lavoro*" (De Bartolomeo-Magni, *I sentieri della ragione*), anche se, si badi, escludendo ogni banale "progressismo": per Bruno, infatti, "*la storia umana, come ogni evento che si collochi nel tempo, è sottoposta al gioco dei contrari: a fasi in cui la civiltà umana fiorisce, si alternano periodi funesti, nei quali il consorzio degli uomini pare disgregarsi. Il divenire storico conosce cicli differenti, che portano la civiltà umana ad attraversare periodi di fioritura, e di decadenza, e poi di nuovo di prosperità*" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette-AAVV, *Agorà*).

⁸ Occhipinti, *Logos*.

⁹ È importante notare che tale concetto ha destato la perplessità degli studiosi, divisi tra chi lo riconduce alla formazione neoplatonica di Bruno e chi lo interpreta come una semplice concessione alle concezioni tradizionali dovuta alla sua esigenza di evitare l'accusa di ateismo – esigenza che, vista la sorte del nostro autore, siamo ben autorizzati a definire vitale.

¹⁰ "*Proprio questa idea che ogni realtà dell'universo, anche la più piccola, sia vivente e animata, costituisce il fondamento della magia*" (De Bartolomeo-Magni, *op. cit.*).



poi – e dei mondi che comprende porta Bruno ad un'interessante generalizzazione della teoria copernicana, da lui accettata entusiasticamente: dal suo punto di vista le stelle "*sono dunque soli innumerabili, [e ci] sono terre infinite che similmente circuiscono que' soli [e similmente sono popolate]; come veggiamo questi sette circuire questo sole a noi vicino*"; non esiste alcun centro, dunque, né alcuna differenza tra la terra e il "cielo", né lo spazio presenta differenze qualitative.

8) È interessante notare che, anche in questo caso, lo slancio "fideistico" e l'impazienza di Bruno precorrevano i tempi: l'eliocentrismo copernicano, in fondo, si era limitato a spostare il centro del cosmo finito dalla terra al sole, cioè a fornire una spiegazione differente a fenomeni in ogni caso osservabili; le affermazioni bruniane, invece, fondandosi su presupposti **metafisici** più che sull'osservazione empirica¹¹, non potevano essere accettate dai primissimi "scienziati", ancorati, come Keplero, alla vecchia concezione dell'unicità del sistema solare, o timorosi, come Galilei, che l'affermazione dell'esistenza di un'infinità di mondi, tra i quali la "rilevanza" del nostro scomparirebbe, potesse attirare ancora più ostilità nei confronti del copernicanesimo. Resta comunque suggestiva la dimostrazione della possibile **origine extrascientifica** di concetti successivamente accolti dalla scienza.

9) Ad ogni modo, se l'immanenza della divinità alla natura ne comporta la trasformazione continua, l'assunzione bruniana della religione "egizia", traducendosi nel progetto magico-"scientifico" di dominio della natura, consiste nella consapevole partecipazione umana al processo cosmico di creazione di forme infinite e, perciò, in una vera e propria autoelevazione dell'uomo a Dio ("**indiamento**").

¹¹ In effetti, soltanto nel nostro secolo si è avuta notizia dell'esistenza dei cosiddetti "esopianeti", e certo nessuno si sogna di dirli abitati.